

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fillea e sindacati del settore				
3	Il Resto del Carlino - Ed. Imola	11/07/2014	<i>CESI, L'INIZIO DELLA FINE: LIQUIDAZIONE "E L'AZIENDA L'AVEVA ANCHE NEGATO"</i>	2
Rubrica Import full text da Banca Dati				
1	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	11/07/2014	<i>LA CESI VA IN LIQUIDAZIONE: DRAMMA PER 405 PERSONE, RISCHIANO POSTO E RISPARMI</i>	4
9	Corriere di Bologna (Corriere della Sera)	11/07/2014	<i>CESI CHOC, VA IN LIQUIDAZIONE IL DRAMMA DI 405 DIPENDENTI (M.Madonia)</i>	5
37	La Voce di Romagna Ravenna Faenza Lugo & Imola	11/07/2014	<i>PER LA CESI C'E' LA LIQUIDAZIONE COATTA</i>	6

Cesi, l'inizio della fine: liquidazione «E l'azienda l'aveva anche negato»

La procedura è partita martedì. I sindacati: «Gestione folle»

di CRISTINA DEGLIESPOSTI

UNA BOMBA, forse, avrebbe fatto meno morti. Già, perché quelle parole - liquidazione coatta amministrativa - apparse a pagina sei della visura camerale di Cesi, ieri, hanno avuto l'effetto di un ordigno su quei lavoratori riuniti in assemblea ai cancelli dello stabilimento. Attendevano l'esito dell'incontro tra azienda e sindacati di categoria. All'ordine del giorno c'erano i loro ammortizzatori sociali, quei rinnovi che anche ieri non sono stati firmati. E il motivo si è scoperto. Non per bocca della dirigenza, però, che conferma la linea del silenzio scelta fin dall'inizio. Una linea che a tanti è parsa più di negazione.

LA SCENA. Nel pomeriggio, a presidio permanente avviato già da un giorno, le categorie sindacali hanno incontrato il presidente di Cesi Marco Lama e il direttore Francesco Sutti.

«Abbiamo chiesto se eravamo an-

cora nelle condizioni di fare le cose da soli, viste le voci della possibile liquidazione e con un'udienza fallimentare alle porte (fissata lunedì; ndr) — spiega Riccardo Galasso della Feneal Uil —. Ci è stata negata l'esistenza di un liquidatore, così abbiamo chiesto gli ammortizzatori. L'azienda ci ha detto che non ce n'era bisogno, che avevano il presidio della situazione. Poi abbiamo capito perché: in realtà non potevano».

All'uscita dal vertice, con il presidente Lama presente, mentre i sindacalisti parlavano ai dipendenti, è arrivata una telefonata. La chiamata di chi aveva appena fatto una visura camerale, trovando nome e cognome del liquidatore: Antonio Gaiani. Data del provvedimento: martedì 8. Data di iscrizione procedura: giovedì 10 luglio. Ieri. Qualche momento di tensione, a quella notizia, riferiscono i sindacati, c'è stato.

«Ora abbiamo grande apprensione per i dipendenti — dice Galasso —. Dovremo parlare con un li-

quidatore e le istituzioni, compresa Legacoop, per capire cosa è possibile fare per quelli che da 405 sono diventati 403 dipendenti».

«HO PARLATO con il sindaco, che aprirà un tavolo di crisi territoriale — aggiunge Danilo Francesconi della Cisl —. Bisogna capire subito cosa la legge Fornero consente di fare con gli ammortizzatori in caso di liquidazione». «E' stata una gestione folle quella portata avanti dalla dirigenza — aggiunge Cristina Raghitta, Fillea-Cisl —. Le dichiarazioni di Legacoop regionale non sono confortanti, si devono fare carico dei dipendenti. Abbiamo sempre contestato all'azienda che si sarebbe presentata con un pacchetto già fatto. Ci avevano detto che non volevano nemmeno ricorrere a procedure concorsuali, sarebbe stato meglio un concordato, almeno faceva da scudo ai creditori. Avevamo aperto un tavolo con il governatore Errani, ora puntiamo direttamente al nazionale».



300

Soci lavoratori

I soci lavoratori sono circa 300 su 405, per un valore complessivo di 9 milioni di euro di fondo sociale. Anche per questo, la Cesi ha grande impatto a Imola



375

Milioni di euro

La coop ad oggi ha debiti con 1125 fornitori circa. Una situazione che si trascina ormai da tempo e che ha come epilogo la liquidazione coatta



200MILA

Euro in un'unica fattura

È il debito che Cesi ha con un fornitore lombardo che, stufo di aspettare, ha presentato istanza di fallimento. L'udienza si terrà lunedì alle 10



Un gruppo di operai davanti alla Cesi; a sinistra, la visura che chiarisce la procedura

GALASSO (FENEAL UIL)

«ABBIAMO CHIESTO GLI AMMORTIZZATORI, LA COOP CI HA DETTO CHE NON SERVIVANO ABBIAMO CAPITO IL PERCHÉ: NON POTEVA»

FRANCESCONI E RAGHITTA (CISL)

«HO GIÀ PARLATO CON IL SINDACO, ORA TUTTI DEVONO FARE LA LORO PARTE PER I DIPENDENTI PUNTIAMO A UN TAVOLO NAZIONALE»



Specialista

Il commissario

ANTONIO Gaiani, classe 1965, è un commercialista di Bologna e da ieri commissario liquidatore di Cesi. Ha lavorato, tra le varie, alla procedura di ristrutturazione del debito della cooperativa Tre Spighe di Castel Guelfo e al fallimento della Monti ascensori di Granarolo. E nel collegio sindacale di Hera ed è stato consulente per Unipol Banca e Banca di Bologna. In passato fu commissario liquidatore del Consorzio emiliano romagnolo.

3 Srogilimento, procedura concorsuali, cancellazione

liquidazione coatta amministrativa

Data iscrizione procedura: 10/07/2014

Data provvedimento: 08/07/2014

Srogilimento e procedure concorsuali

liquidazione coatta amministrativa

Data iscrizione procedura: 10/07/2014

Data provvedimento: 08/07/2014

4 Amministratori

Presidente Consiglio Amministrazione
Commissario Liquidatore
Vice Presidente Del Consiglio D'amministrazione

LAMA MARCO

Rapprese

GAIANI ANTONIO

FRANZONI ALESSANDRO



La storica coop di Imola travolta dalla crisi

La Cesi va in liquidazione: dramma per 405 persone, rischiano posto e risparmi

Fine corsa per la Cesi, la storica cooperativa di costruzioni va in liquidazione schiacciata dai debiti nei confronti di oltre 1.200 creditori. Ora a rischio sono i 405 dipendenti del colosso cooperativo che hanno protestato di fronte alle sede e continueranno a farlo anche oggi.

La situazione più drammatica riguarda i 311 soci che in questi anni oltre alla quota sociale hanno versato i risparmi di una vita. Ora Cgil e Cisl chiedono che «tutto il sistema cooperativo si faccia carico della situazione». Ma le dimissioni di Errani e di tutta la giunta regionale rischiano di complicare ancora di più la situazione.

A PAGINA 9 **Madonia**



Crisi dell'edilizia La storica coop imolese, travolta da quasi 400 milioni debiti, dichiara l'insolvenza

Cesi choc, va in liquidazione

Il dramma di 405 dipendenti

Molti di loro sono anche soci: a rischio i risparmi

«Liquidazione coatta», due parole per dire che la storia della Cesi è finita. La più grande cooperativa di costruzioni di Imola con quasi cent'anni storia alle spalle è costretta a dichiarare l'insolvenza di fronte alla crisi verticale del comparto dell'edilizia e all'aumento esponenziale dei debiti che sfiorano i 400 milioni di euro, con 1.125 creditori che reclamano i loro denari. Una situazione insostenibile che ha portato alla decisione della liquidazione coatta, una procedura concorsuale che assomiglia molto al fallimento. Così sull'orlo del baratro si trovano i 405 di-

pendenti della cooperativa guidata dal presidente Marco Lama e dal direttore generale, Francesco Sutti, l'ex dominus di Atc traslocato nel mondo delle costruzioni.

La situazione è ancora più drammatica perché ben 311 lavoratori sono soci della cooperativa. Questo vuole dire che in questi anni hanno versato alla cooperativa non solo la quota sociale ma anche risparmi e parte del patrimonio. Oltre ai crediti sugli stipendi pregressi e al trattamento di fine rapporto rischiano di perdere anche i risparmi di una vita. «Ora c'è gente che rischia di perdere

tutto», dice Danilo Francesconi, segretario generale aggiunto Cisl metropolitana.

La liquidazione coatta è il tramonto finale per un'azienda che da anni viveva in condizioni devastanti. Già nelle scorse settimane l'azienda aveva dichiarato 200 esuberi. E nemmeno l'intervento della Lega delle cooperative — che aveva acquistato alcuni centri commerciali della società imolese — era riuscito a risolvere le sorti della cooperativa che da tempo, invano, pensava a una fusione con l'altra grande malata delle cooperative bolognesi di costruzioni, Coop costruzioni. Con l'epilo-

go della liquidazione alcuni dipendenti disperati si sono ritrovati davanti alla sede della cooperativa. Una protesta che proseguirà anche nella mattinata di oggi. «Di fronte a questo dramma chiediamo a tutto il sistema cooperativo di farsi carico della questione Cesi», ha spiegato Maurizio Maurizi, numero uno degli edili della Cgil bolognesi.

Una presa di posizione simile a quella della Cisl. «Abbiamo già chiesto un incontro con il sindaco Manca — racconta Francesconi — ma con le dimissioni del presidente Errani e la giunta in uscita la situazione, se possibile, è ancora più complicata».

Marco Madonia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il settore al collasso

Le mancate fusioni tra coop in difficoltà

- ✓ La Cesi da anni vive una crisi pesantissima schiacciata dalla congiuntura e dai debiti. I progetti di fusione con altre cooperative del settore non si sono mai realizzati

I 311 soci in bilico che perderebbero tutto

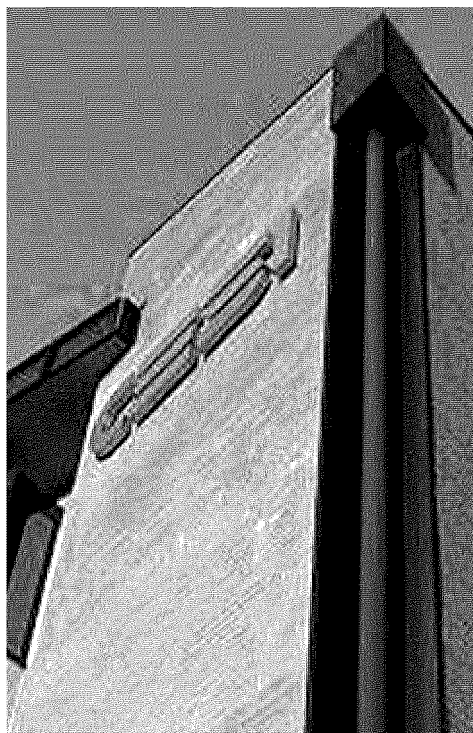
- ✓ Tra i 405 dipendenti della cooperativa imolese ben 311 sono soci: in questi anni hanno versato la quota e patrimoni, ora rischiano di perdere tutto

La pesante congiuntura del comparto imolese

- ✓ A Imola ci sono altre cooperative in difficoltà: alla Belle 270 dipendenti in contratto di solidarietà e alla Cooperativa Ceramica sono stati dichiarati 200 esuberi

Appello dei sindacati

La Cgil «chiama» la Lega: «Adesso tutto il sistema della cooperazione si faccia carico del caso»



Colosso La sede della Cesi di Imola, una delle più importanti coop edili

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Per la Cesi c'è la liquidazione coatta

CRISI E LAVORO Si tratta di uno stato di fallimento che mette in stallo i tentativi di ripresa prospettati nei giorni scorsi

O rmai si può parlare di fallimento per la Cesi, anche se ha il nome di liquidazione coatta amministrativa. La grande azienda con più di 400 lavoratori è sommersa da 375 milioni di debiti nei confronti delle banche, mentre oltre 1.100 fornitori aspettano da tempo di essere pagati. Lunedì il tribunale di Bologna dovrà discutere un'istanza di fallimento presentata da uno di questi ultimi che deve avere 200mila euro.

Ma ormai la vicenda sembra avere assunto altri contorni, dopo che i sindacati hanno messo gli occhi su una visura camerale, mostrata anche ai lavoratori in assemblea. Sembra persino che il prospettato piano di fare rientrare la Cesi, adeguatamente ristrutturata, in una sorta di maxi-gruppo con altre realtà cooperative delle costruzioni non abbia fondamenta solide, a causa della crisi che attanaglia il comparto. Pure il prospettato taglio del per-

sonale di 200 unità su 405 per snellire la cooperativa e farla vivere non appare più un problema: ormai i posti di lavoro in gioco sono tutti. I sindacati parleranno ufficialmente oggi, le istituzioni locali sembrano avere preso una sberla che le ha tramortite.

"Perché le Istituzioni continuano a restare in silenzio sulla vicenda della Cesi? - tuona Simone Carapia, capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale -. Perché della situazione della Coop Ceramica si è parlato apertamente anche in Commissione e in questo caso sta calando un silenzio tombale? E adesso che Vasco Errani si è dimesso, che fine farà il tavolo di crisi regionale? Continuiamo a non capire e a restare perplessi di fronte alla mancanza di volontà politica di provare a porsi anche solo come tramite in una vicenda difficilissima, ma che pure affonda le sue radici in una visione poco lungimirante di una maggioranza al Governo

che ha negato la crisi del mondo della cooperazione fino a pochi anni fa, se non addirittura fino a pochi mesi fa. E lo dicono i lavoratori stessi che a febbraio la sensazione era che andasse tutto bene, in un clima dunque di totale disinformazione e di mascheramento della verità". Carapia parte all'attacco di coloro che, a suo dire, hanno messo in crisi la Cesi. "Ma davvero le Istituzioni non hanno più un ruolo in queste vicende? Ma ci vogliamo chiedere perché una cooperativa edile come la Cesi, che ha lavorato moltissimo per le amministrazioni, oggi si trovi in questa situazione? - incalza il berlusconiano -. Le Istituzioni hanno il dovere, in questo difficilissimo frangente, di prendersi il loro carico e la loro parte di responsabilità, rispetto alle politiche miopi adottate in questi anni sul fronte del consumo di suolo: si continua a far edificare pur sapendo che le case non si venderanno".



I lavoratori della Cesi hanno attuato un presidio dall'altro ieri di fronte alla sede di via Sabbatani *foto Sanna*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.